

Fedro e Aviano presenze ‘fantasma’ nella Spagna medievale
[Phaedrus and Avianus’ ghost presences in the Mediaeval Spain]

Caterina Mordeglia*

Università di Trento

Riassunto: L’analisi della diffusione manoscritta delle favole di Fedro e Aviano e dei loro rifacimenti mediolatini nella Spagna medievale rivela una pressoché totale assenza di testimonianze che contrasta con il resto d’Europa. Si registrano solo timidi tentativi di penetrazione del genere attraverso i contatti culturali con il Sud della Francia, di cui l’esempio più significativo è offerto da due favole contenute nel ms. Madrid, RHA, 39 (s. XI), qui riportate con testo critico rivisto e la prima traduzione italiana. Tuttavia una presenza ‘sommersa’ del genere, precedente alla diffusione delle prime edizioni a stampa – anch’esse ricollegabili ad ambienti culturali italiani e nord-europei – è comprovata dalle reminiscenze favolistiche classiche nella *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi (s. XII) e nel *Libro de los gatos* (s. XIV), versificazione in castigliano delle *Fabulae* di Oddone di Cheriton.

Abstract: The analysis of the manuscripts’ spread of Phaedrus and Avianus’ fables and their Latin rewritings in Spain during the Middle Ages reveals an almost total absence of witnesses, contrary to the rest of Europe. There are only shy attempts of penetration of the genre through the cultural contacts with Southern France. The main example is offered by two fables transmitted by the ms. Madrid, RAH, 39 (s. XI), here presented in a new critical edition with the first Italian translation. Anyway a ‘ghost’ presence of the Latin fables before their first printed editions – also due to the Italian and North-European cultural contacts – is confirmed by their tracks in the Petrus Alfonsi’s *Disciplina clericalis* (XIIth century) and the *Libros de los gatos*, a rhythmical translation in Castilian language of Odo of Cheriton’s Latin fables (XIVth century).

Parole chiave: Spagna medievale; favola esopica; Fedro; Aviano; Ademaro di Chabannes; Gualtiero Anglico; Romulus; Oddone di Cheriton; *Libros de los gatos*; *Disciplina Clericalis* di Pietro Alfonsi.

Keywords: Mediaeval Spain; Aesopic fable; Latin fable; Phaedrus; Avianus; Ademarus of Chabannes; Gualtierus Anglicus; *Romulus*; Odo of Cherington; *Libro de los gatos*; Petrus Alphonsi’s *Disciplina clericalis*.

Recepción: 27/03/2019

Aceptación: 14/06/2019

* **Dirección para correspondencia:** Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Via T. Gar, 13 – 38122, Trento (IT). E-mail: caterina.mordeglia@unitn.it.

Come è stato più volte teorizzato nella critica del testo¹, il metodo delle aree geografiche per la pratica ecdotica e, più in generale, per lo studio della tradizione dei testi antichi e medievali, sia in latino sia nelle lingue nazionali, costituisce un valido ausilio da affiancare al metodo stemmatico-ricostruttivo.

Il saggio fondamentale di Ernst Curtius, *Europäische Literatur und lateinische Mittelalter*, scritto nel 1948 ma sempre molto attuale², ha messo bene in evidenza come sia stata l'Europa medievale a codificare tutto il patrimonio classico, in particolare latino, traghettandolo verso la modernità. Riuscire a individuare i percorsi che un'opera antica, materialmente, ha compiuto attraverso i secoli nello spazio europeo ci può pertanto aiutare a valutare l'origine e il valore delle varianti testuali³ o anche a individuare redazioni differenti di una stessa opera⁴. Ma soprattutto, in termini più ampi, ci consente di identificare i luoghi che ne hanno preservato la conservazione e diffuso la lettura, tracciando così automaticamente una mappa concettuale determinata dai tre elementi fondamentali per la trasmissione dei testi: gli accidenti della sorte, la funzionalità e, non da ultimo, il gradimento estetico.

Questa metodologia risulta tanto più utile per quei generi letterari e quelle opere, spesso caratterizzate da una tradizione sovrabbondante, che, indipendentemente dal loro specifico valore letterario, costituiscono il prodotto di un fenomeno culturale più ampio. Penso per esempio al genere agiografico, i cui testi riflettono nella loro diffusione manoscritta pratiche di culto e liturgiche legate alla cultura dei luoghi, o al genere dell'esegesi biblica, la cui propagazione, soprattutto per quei testi che non risentono di una personalità autoriale forte, può essere condizionata dalle teorie dottrinali e interpretative legate a una particolare scuola filosofica, a un ordine religioso o addirittura a un singolo monastero.

Si può far rientrare in questa categoria anche il genere della favola esopica, dove con l'aggettivo 'esopico' – lo ricordiamo – ci si riferisce non specificatamente all'opera del leggendario favolista greco che la tradizione colloca nel VI secolo a.C., bensì al tipo di favola di cui egli viene considerato l'iniziatore. Questo tipo di componimento narrativo, che si distingue dalla fiaba per la totale assenza dell'elemento magico e meraviglioso, è contraddistinto da precise caratteristiche compositive e retoriche, che potremmo sintetizzare in tre

¹ Per limitarci alla critica italiana, cfr. per esempio G. PASQUALI, 1952², pp. 156-180 e P. CHIESA, 2012², pp. 126-128.

² E. R. CURTIUS, 1948.

³ È il caso della *Commedia* di Dante, i cui manoscritti fiorentini, a causa dell'intensa circolazione e fruizione dell'opera *in loco*, tramanderebbero un testo più corrotto. Cfr. P. TROVATO, 2007.

⁴ È quanto avviene per esempio nel caso delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, la cui distribuzione dei numerosissimi manoscritti nei primi secoli della sua diffusione rivela per Spagna, Francia, Italia l'esistenza di diverse redazioni. Cfr. P. CHIESA, L. CASTALDI (ed.), 2005, pp. 274-299.

elementi: la massiccia presenza di animali come protagonisti, accanto a figure umane e inanimate; la brevità della forma, da intendersi in termini non solo e non tanto strutturali, quanto piuttosto concettuali; la morale sottesa alla narrazione attraverso il travestimento allegorico dei personaggi⁵.

Nel mondo antico la favola esopica, nel momento in cui si emancipa come genere a sé stante dagli altri contesti letterari in cui veniva inserita a supporto della narrazione, trova il suo principale ambito di diffusione nella scuola, che la utilizzava nei diversi livelli di insegnamento sia con finalità morali, sia soprattutto per imparare il greco o il latino e la tecnica retorico-compositiva. Da qui nascono numerose rielaborazioni favolistiche in prosa e in poesia, autonome o raccolte in antologie scolastiche, quasi sempre in forma anonima e caratterizzate da una forte uniformità stilistica⁶. Esse circolano in Oriente e Occidente e, indipendentemente dal loro valore letterario molto spesso limitato o addirittura assente, costituiscono una testimonianza della vitalità costante del genere attraverso i secoli.

In Occidente durante il Basso Medioevo all'utilizzo didattico della favola si associa quello predicatorio da parte dei principali ordini mendicanti. Francescani e Domenicani dilatano la morale degli originali classici, ormai adattata alla nuova visione cristiana del mondo, e rivestono di nuovi significati i simboli e le allegorie animali propri della classicità⁷, inserendoli nei loro *sermones*. In questo modo contribuiscono anche loro a perpetrare la sopravvivenza del genere, pure rinnovato dal suo interno, ma anche a consolidare la trasmissione orale che, fin dalle sue origini, aveva accompagnato la tradizione manoscritta attraverso la diffusione nei proverbi e nel folklore⁸.

In tal senso si può ben capire come la favola esopica in età classica e medievale possa essere considerata non solo un genere letterario *stricto sensu*, ma, in termini più ampi, un vero e proprio fenomeno culturale, che nel periodo umanistico-rinascimentale, soprattutto in Italia a seguito della riscoperta dell'Esopo greco in Occidente, si concretizzerà anche in un successo editoriale e iconografico tali da garantirne la consacrazione fino all'età moderna⁹.

⁵ Una sintesi dei caratteri costitutivi della favola esopica si legge in G. SOLIMANO, 2005, pp. 11-14 o anche in L. RODLER, 2007, pp. 9-13. Per una trattazione completa su terminologia e definizioni a essa relativa si rimanda a F. RODRÍGUEZ ADRADOS, 1999, pp. 3-45. Per un riassunto critico delle teorizzazioni antiche e moderne sul genere cfr. G. J. VAN DIJK, 1997, pp. 3-71.

⁶ Sulla persistenza di uno stile favolistico unitario all'interno dell'evoluzione diacronica del genere cfr. C. MORDEGLIA, 2016.

⁷ Sul processo di risemantizzazione dei simboli animali della favola medievale alla luce del messaggio cristiano e sul loro utilizzo nella predicazione, cfr. rispettivamente F. BERTINI, 1985, e G. CREMASCOLI, 2014.

⁸ Una panoramica sulla storia del genere favolistico tra Antichità e Medioevo, con relative trasformazioni, è tracciata da J. MANN, 1993.

⁹ Sulla riscoperta dell'Esopo greco e la consacrazione del genere favolistico nell'Italia dei secoli XV-XVI cfr. C. MORDEGLIA, 2017, pp. 111-115. Sulla tradizione iconografica della favola esopica dal XIV secolo alla modernità, cfr. P. PALLOTTINO, 2014.

Tutto ciò premesso, volendo limitarci a quella che è la sola evidenza concretamente tracciabile dei testi nel Medioevo, ovvero la loro tradizione manoscritta – ricorrendo talvolta, quando essa è *deperdita* o lacunosa, anche alle testimonianze d'inventario medievali – e volendo effettuare un'analisi di come la favola esopica latina si sia diffusa nella penisola iberica nei secoli medievali, obiettivo di questo saggio, bisognerà partire necessariamente da una ricognizione su come e dove le principali raccolte favolistiche sia siano diffuse in età medievale, a partire da quelle più antiche e autorevoli dei poeti Fedro e Aviano. Solo in questo modo si riuscirà a evidenziare se il territorio spagnolo, il cui retroterra culturale durante il Medioevo come è noto si contraddistingue dal resto delle altre entità politico-territoriali europee per la compresenza delle componenti latine, arabe ed ebraiche, riveli delle peculiarità nel processo di ricezione di tali testi.

Inizieremo a esaminare la situazione relativa alle favole del poeta tardoantico Aviano, vissuto secondo le ricostruzioni della critica nel IV secolo, poiché il processo della loro trasmissione testuale, e in generale della loro ricezione letteraria, risulta decisamente più lineare rispetto a quello delle favole fedriane¹⁰.

Complice il metro elegiaco in cui sono scritte e il conseguente inserimento del loro autore nel canone scolastico medievale¹¹, le 42 favole della raccolta aviana ebbero una diffusione enorme in tutta Europa. L'ultimo censimento effettuato¹² registra più di 130 manoscritti compresi tra i secoli IX e XVI, molti dei quali dotati di commento.

Tra essi, quelli più antichi e autorevoli si collocano nell'Europa carolingia centro-settentrionale, in particolare nelle zone di Sankt Gallen e della Valle della Loira, zona quest'ultima che, come vedremo, ha preservato dall'oblio il testo originale delle favole di Fedro e che si è rivelata cruciale per la trasmissione nell'Occidente medievale della tradizione esopico-fedriana.

Dalle due direttrici francese e sangaliese il testo di Aviano si diffonde progressivamente nei Paesi Bassi a partire dal XIII secolo e, attraverso il confine franco-tedesco, prima nella Germania sud-occidentale tra XII e XIV secolo e poi, a partire dal XIV secolo, attraverso la Germania centrale anche nella Germania settentrionale e orientale. Da qui si propaga

¹⁰ Un riassunto si legge in M. D. REEVE, 1983 e C. MORDEGLIA, 2012, pp. 9-13.

¹¹ Ricordiamo che Aviano faceva parte del *Liber Catonianus*, antologia alla base delle letture scolastiche medievali che, nella sua forma più comune, comprendeva 6 autori: oltre alle favole aviane, i *Disticha Catonis*, l'*Ecloga Theoduli*, le elegie di Massimiano (sostituite a un certo punto dai *Remedia amoris* ovidiani), il *De raptu Proserpinae* di Claudiano, l'*Achilleis* di Stazio. A partire dal XIV secolo gli *auctores sex* furono progressivamente soppiantati dagli *auctores octo* (*Disticha Catonis*, *Ecloga Theoduli*, *Facetus*, *De contemptu mundi* attribuito a Bernardo di Chiaravalle; *Tobias* di Matteo di Vendôme; *Doctrinale altum paraboliarum* di Alano di Lille; *Novus Aesopus* di Gualtiero Anglico), che restarono in voga fino alla metà del XVI secolo. Sui mutamenti subiti nel corso dei secoli dal *Liber Catonianus* a seguito del variare dei contesti storico-culturali, cfr. AVESANI, 1965, pp. 475-488, e P. NAVONE, 1982.

¹² M. BALDZUHN, 2009, II, pp. 431-829.

poi nei secoli XIV e XV in Austria e nell'Est europeo, dove si contano una decina di manoscritti di età umanistica.

Francia e Germania sono i paesi per cui si registra il numero più consistente di manoscritti aviani. La prima può contare quasi una trentina di testimoni, la maggior parte dei quali risalenti ai secoli XIII-XIV. Per la Germania si sono conservati all'incirca 40 manoscritti, in gran numero risalenti all'età umanistica.

In area anglosassone Aviano conosce una discreta diffusione a partire dal secolo XI, con un picco nel secolo XIII, per un totale pressappoco di 18 manoscritti. Più limitata, e generalmente tardiva, la conoscenza in Italia. La presenza delle favole nel Nord Italia durante i secoli IX-X è confermata da alcune testimonianze d'inventario¹³ che sembrano attestare un legame con il ramo carolingio francese della tradizione aviana. Tuttavia, se si esclude un manoscritto di area toscana dell'XI secolo, la maggior parte dei testimoni – in totale poco più di una decina – risale ai secoli XV-XVI.

In questo panorama così articolato la Spagna costituisce una vistosa eccezione per la sua pressoché assenza di testimonianze manoscritte.

Il solo codice aviano oggi conservato in territorio iberico è infatti il ms. Segovia, Archivo Capitular de la Catedral, B-286, ff. 29r-40v, confluito nella sede attuale a seguito del lascito testamentario della biblioteca del vescovo di Segovia Juan Arias Dávila (1461-1497). Non è noto dove il vescovo avesse reperito tale codice. Esso, la cui prima parte ai ff. 1r-40v, che contiene anche le favole di Aviano, in base all'analisi paleografica è databile ai secoli XIII-XIV, mentre la seconda ai ff. 41r-70r al secolo XV, sembrerebbe essere una variante redazionale del *Liber Catonianus* simile a quelle testimoniate in Inghilterra e nelle Fiandre che si differenziavano dall'originale francese. Tuttavia la sua legatura, che si differenzia da quelle in stile Mudejar tipiche delle collezioni manoscritte castigliane della Cattedrale, e le annotazioni in lingua francese di una mano del XV secolo sull'interno del piatto di rilegatura, portano a escludere per il manoscritto una sua origine spagnola e a ricondurlo più probabilmente alla Francia¹⁴.

¹³ Esse attestano la sua circolazione nella seconda metà del s. IX in Friuli, come registrato nel testamento datato 863-864 del duca Everardo genero di Ludovico il Pio e nella seconda metà del s. X nella Biblioteca Capitolare di Cremona, in base all'inventario del 984 voluto dal vescovo Uldarico ([*Item*] 66. *Aviani volumen unum*). Cfr. G. FIESOLI, 2014, pp. 120-124 e C. MORDEGLIA, 2019.

¹⁴ Ringrazio Bonifacio Bartolomé, Conservatore dell'Archivio, per le informazioni epistolari fornitemi relative alla descrizione del codice, su cui cfr. M. BALDZUHN, 2009, II, pp. 775-776 e L. RUBIO FERNÁNDEZ, 1984, p. 470, nr. 558. Il manoscritto, oltre alle favole di Aviano, contiene anche i *Disticha Catonis* (ff. 1r-6r), l'*Ecloga Theoduli* (ff. 7r-12v), i *Remedia amoris* ovidiani (ff. 14r-27v), il *De planctu naturae* di Alano da Lille (ff. 41r-70r). La proprietà del Vescovo di Segovia si evince dalla presenza di una nota di possesso nella parte inferiore del foglio 1r.

A quella (mancata) di tale manoscritto, si possono poi aggiungere la testimonianza d'inventario risalente alla metà del s. XI¹⁵ del monastero benedettino di Santa Maria di Ripoll in Catalogna e quella agiografica della *Vita* di Eulogio di Cordova (†859) scritta nel IX secolo da Paolo Albaro, secondo cui tra i volumi che il santo avrebbe riportato con sé e lasciato alla biblioteca della cattedrale della città, allora controllata dagli Arabi, c'erano anche le *Abieni* (sic!) *Fabule metriche*¹⁶.

Benché le due testimonianze confermino un possibile, timido tentativo di penetrazione del testo di Aviano nella Spagna medievale già in un'età precoce attraverso il canale di comunicazione francese¹⁷, il fenomeno si presenta estremamente limitato se confrontato con quanto avviene nel resto d'Europa.

La situazione non appare molto diversa per Fedro. Com'è noto¹⁸ il Medioevo, la cui conoscenza della metrica classica, soprattutto nel periodo altomedievale, si limita ai versi dattilici, non percepisce più il senario giambico in cui sono scritte le favole fedriane e pertanto le legge quasi esclusivamente nella loro riscrittura in prosa nota come *Romulus* e, successivamente, nelle rielaborazioni in versi che da essa derivano, *in primis* quella elegiaca attribuita a Gualtiero Anglico composta probabilmente nel XII secolo.

I codici conservati che ci tramandano l'opera di Fedro si contano sulle dita di una mano e, con esclusione dei due umanistici di area italiana che hanno salvato dall'oblio le favole dell'*Appendix Perottina*, uno autografo di Niccolò Perotti, l'altro di recente scoperta e di proprietà della famiglia del celebre stampatore veneziano Aldo Manuzio¹⁹, sono tutti riconducibili alla Francia carolingia della Valle della Loira.

Escludendo il ms. cartaceo Mallorca, Biblioteca pública del Estado, 850 del secolo XVII, che presenta ai ff. 13-41 la trascrizione delle favole di Fedro – inutile per la nostra indagine in quanto molto tardo e successivo alla pubblicazione a stampa delle favole, la cui *editio princeps* risale al 1596 a opera di Pierre Pithou –²⁰ diversamente che per Aviano, la cui abbondante tradizione diretta ci consente di non considerare i suoi numerosi rifacimenti²¹, per valutare se e come la favola di Fedro si sia diffusa nella Spagna

¹⁵ Cfr. M. BALDZUHN, 2009, II, p. 882.

¹⁶ Cfr. J. GIL (ed.), 1973, pp. 335-336, e G. FIESOLI, 2014, p. 121.

¹⁷ Ricordiamo che il monastero di Santa Maria di Ripoll è vicino all'attuale confine con la Francia e che proprio nell'XI secolo, precisamente a partire dal 1070, passò alle dipendenze del monastero di San Vittore di Marsiglia fino all'anno 1169.

¹⁸ Un riassunto sulla conoscenza diretta e indiretta di Fedro nel Medioevo, con relative criticità, si legge in G. FIESOLI, 2014, pp. 101-119, cui si rimanda anche per le informazioni bibliografiche essenziali per i codici fedriani.

¹⁹ Si tratta del ms. Vaticano latino 5190, su cui l'ultimo contributo è quello pubblicato da C. MORDEGLIA, 2017.

²⁰ Come emerge dalla sottoscrizione, il codice è stato scritto nel 1667. Una descrizione si legge in J. GARCÍA PASTOR, M. MARSÁ, 1989, p. 115. Il codice è digitalizzato al link <http://bvpb.mcu.es/es/consulta/registro.do?control=BVPB20080014773> (ultima consultazione il 21/03/2019).

²¹ Un loro elenco si legge in C. MORDEGLIA, 2016, pp. 743-746.

medievale bisognerà dunque concentrarsi sul *Romulus*, da cui dipende tutta la propagazione dei temi favolistici di matrice esopico-fedriana in Occidente. In particolare sarà utile iniziare a esaminare la diffusione della redazione del *Romulus* che ebbe più fortuna in Europa, ovvero la così detta *Gallicana*, secondo una denominazione arbitraria, ma tuttora utilizzata, che era stata attribuita alla raccolta dal suo ultimo editore Georg Thiele nel 1910²².

Gli studi più recenti sulla tradizione manoscritta della *recensio Gallicana* sono quelli ancora inediti effettuati dalla mia giovane allieva Simona Martorana in vista dell'allestimento di una edizione critica del testo che aggiorni quella ormai datata di Thiele. Dal censimento aggiornato su un totale di circa una ventina di testimoni non emergono manoscritti di origine spagnola, né tantomeno conservati in biblioteche spagnole²³. Prevalgono invece, come per Aviano, i codici della zona mitteleuropea e insulare, questi ultimi piuttosto numerosi.

Il risultato non cambia se valutiamo la distribuzione geografica della *recensio Vetus*²⁴ - tramandata a nostra conoscenza da 5 manoscritti di cui nessuno di area iberica - e nemmeno quella della *recensio Wissemburgensis*, forse la più antica delle tre redazioni tradata da un solo manoscritto di origine francese²⁵; cambia di poco se prendiamo in considerazione la ricchissima tradizione manoscritta della raccolta del già citato *Romulus* elegiaco (o *Aesopus latinus*) attribuito a Gualtiero Anglico, più noto come *Anonymus Neveleti* secondo la tradizionale denominazione derivata dal suo primo editore Isaac Nevelet nel 1610²⁶.

Questa antologia anonima di 62 favole modellate sul *Romulus* era un vero e proprio *best seller* nel Basso Medioevo, come dimostrano i 190 codici compresi tra i secoli XIII e XVI censiti dalla sua ultima editrice Paola Busdraghi²⁷. Tuttavia solo 3²⁸ hanno sede di conservazione e probabile origine spagnola, tutti conservati presso la

²² G. THIELE 1910. Per una rassegna delle varie redazioni del *Romulus* e delle riscritture fedriane mediolatine da esse derivate rimando a C. MORDEGLIA, 2016, pp. 738-743. Il lavoro di Martorana si inserisce nel progetto di ripubblicazione delle varie edizioni del *Romulus* promosso da Paolo Gatti e dalla sottoscritta presso la collana *Labirinti* dell'Università di Trento, che ha già dato alle stampe la nuova edizione della *recensio Wissemburgensis* (M. FELLER, 2018).

²³ Martorana - e già Radaelli - aggiornano e completano il censimento effettuato da G. THIELE 1910, pp. CL-CXIC.

²⁴ La *recensio Vetus* può considerarsi a sua volta una rielaborazione della *Gallicana*. La sola edizione disponibile resta al momento quella di G. THIELE 1910. Una nuova edizione è in preparazione a cura di Michele De Lazzer.

²⁵ Si tratta del ms. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *Gud. Lat.* 148, originario probabilmente della zona di Reims (cfr. M. FELLER, 2018, pp. 17-18).

²⁶ I. NEVELET, 1610.

²⁷ P. BUSDRAGHI, 2005, pp. 203-224.

²⁸ A una verifica presso i cataloghi della biblioteca non risulta fondata l'attestazione citata da P. BUSDRAGHI, 2005, p. 213 (che riprende L. HERVIEUX, 1893², pp. 584-585) del ms. Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, 45 (sec. XV).

Biblioteca Nacional di Madrid. Si tratta rispettivamente dei manoscritti 141 (*olim* A 163) del XIV secolo²⁹, 4210 (*olim* M 110) del XV secolo³⁰ e 4245, anch'esso del XV secolo³¹. Nel complesso, dunque, davvero poca cosa per un'opera così diffusa.

In questo contesto piuttosto desolante le due favole latine contenute nel ms. Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, 39 costituiscono una testimonianza molto interessante.

Questo codice composito, acefalo e mutilo, di argomento miscelaneo in scrittura visigotica che tramanda, tra altri anonimi, testi di Agostino, Eucherio di Lione, Sinfosio, Isidoro di Siviglia, è stato scritto con ogni probabilità tra il X secolo e la prima metà dell'XI secolo presso il monastero di San Millán de la Cogolla³².

Le favole sono tramandate su due colonne ai ff. 261va-262ra nella sezione B del manoscritto, che si estende dal f. 159 alla fine, cioè al f. 267³³, subito dopo il testo degli *Enigmata* di Sinfosio, da essi distanziati da riga in bianco e senza titolo. Esse sono state scritte su due quaternioni consecutivi, di cui il secondo è mutilo, forse per riempire gli ultimi fogli dell'ultima unità codicologica.

In alcune parti, soprattutto della prima favola, l'inchiostro è poco leggibile. Eccone il testo, basato sulla mia rilettura autoptica del manoscritto e corredato dalla prima traduzione italiana:

< De vite et oliba >³⁴

1. V[iti]s [et] olib[a] dum essent in un[um] locum, multas iniuriosa<s>. 2. Dixit vitis ad oliba: "Quid tibi iocaris, nigra?". 3. Respondit [o][l]i[ba]: "Quare non tacis, humilis publosa? Conligas te ad arborem sicut cerbum ad montem; calcant te et premunt

²⁹ Cfr. BIBLIOTECA NACIONAL, 1953-2001, t. I, pp. 119-120.

³⁰ Cfr. BIBLIOTECA NACIONAL, 1953-2001, t. X, pp. 298-299.

³¹ Cfr. L. RUBIO FERNÁNDEZ, 1984, p. 317. Le favole sono indicate nel catalogo sotto la denominazione di *Novus Esopus* e secondo L. M. HAYWOOD, L. O. VASVÁRI, 2004, p. 90, corrispondono alle prime 58 favole del *Romulus* elegiaco.

³² Una descrizione del codice si legge in E. RUIZ GARCÍA, 1997, pp. 257-264, 681, A. MILLARES CARLO, 1999, pp. 132-133, e M. DÍAZ Y DÍAZ, 1991², pp. 165-173, 299, che pubblica il testo delle prime due favole. Quest'ultimo è ripreso, con alcune notazioni diplomatiche in Ó. GILARRONDO, 2008, pp. 240-241. Per una minuziosa analisi codicologica e paleografica si rimanda a D. ALONSO, 1953. Sulle discordanze della critica relative alla datazione cfr. Ó. GILARRONDO, 2008, p. 240, n. 2.

³³ La sezione A va dall'inizio al f. 158v. Le due parti sono state unite nel XIII secolo.

³⁴ Il titolo latino è mio. DÍAZ Y DIAZ 1991², p. 299, premette al testo latino il titolo in lingua spagnola. Il testo e la traduzione di questa favola e di quella seguente seguono le convenzioni grafiche, morfologiche e lessicali del latino tardo, come per esempio l'uso di *dum* col valore di *cum*, l'assenza di nasale nell'accusativo singolare femminile, lo scambio grafico *v/b*, la mancanza di aspirazione, la confusione tra i tempi verbali, la tendenza all'uso degli aggettivi con suffisso in -*osus*, la confusione nell'uso e nel significato delle preposizioni, il valore di *nam* come nesso di transizione/esordio. Su tutti questi fenomeni cfr. D. NORBERG, 1999, *passim*.

te; sine foco ferbes, intras in hominem, [lo]queris quod non debes, prom[itt]is [q]uod non abes. Inter uxorem et maritum scandalum fa[ci]s. Nam ego, oliba, in p[er]uperibus meis d[omin]o me[o] lucernam inlum[in]o [...].

1-2. multis iniuriosa dixit *falso legerunt Díaz y Díaz Gilarrondo* || 2. Dixit vitis ad oliba *in rubris litteris* Dixit *habet D in capitale littera* || 3. Respondit oliba *in rubris litteris* Respondit *habet R in littera capitale*

< La vite e l'olivo >

1. Una vite e un'oliva che si trovavano nello stesso luogo si insultavano pesantemente. 2. La vite disse all'oliva: "Perché mi schernisci, tu che sei tutta nera?". 3. Rispose l'oliva: "Perché non taci, tu, che sei vile e popolare? Sei legata al tronco come un cervo sul monte; ti schiacciano e ti premono, ribolli senza il fuoco, penetri nell'uomo, fai dire quello che non si deve, fai promettere quello che non si ha, semini zizzania tra moglie e marito. Io invece, l'oliva, nella mia semplicità illumino la lucerna al mio padrone [...].

Sul manoscritto segue a questo punto una lacuna che, in base alla distribuzione del testo desumibile dalla rigatura a secco, possiamo calcolare di quasi tre righe per la colonna di sinistra – con esclusione della prima parola della prima riga, ancora parzialmente leggibile – e di dieci righe dall'alto per la colonna di destra. Se per la colonna di sinistra non sembrano comparire tracce di scrittura, queste traspaiono invece alla lettura con la lampada di Wood nelle ultime 4 righe della lacuna sulla colonna di destra, insieme a una probabile chiazza di umidità.

Il testo riprende poi con una morale rubricata che recita:

Quisquis se laudaverit, ad ni[c]ilum sepe evenit.

Chiunque si è lodato, spesso non giunge a nessun risultato.

Non è chiaro se la morale in rosso faccia parte della favola precedente o, più probabilmente, di quella che segue, come dimostrerebbe il *nam* iniziale. Subito sotto incomincia il testo della seconda favola, scritta da una seconda mano con inchiostro più scuro e lettera iniziale in evidenza, e accanto a essa il numero in rosso in cifre romane XVII.

<De musca et formica>

1. Nam formica et musca con[ten]ndeb[ant] acriter, que melior illarum fuisset. 2. Musca sic cepit prior: "Numquid te nostris potest comparare laudibus? 3. Ubi ymolatur, ex te prima gusto; in capite regis sedeo, et omnibus matronibus oscula dulcia figo. 4. De quibus rebus tu nicil." 5. Et formica sic agit contra hec: "Tu diceris improba pestis: laudas

inportunitatem tuam? Numquid obtata venis? 6. Reges autem nominas et matronas castas: tu inportuna adiris et dicis omnia tua esse, quum ubicumque accedis effugaris, undique inportuna pelleris, qu[asi] iniuriosa abigeris; estate vales, pruna ven[ien]te peris. 7. Ego vero sum deliciosa, hyeme mici securo sum, me incolomen abet tempus, me gaudia sequuntur, tu cum ventoso flabello pelleris, sordida.”

8. Hec fabula litigiosorum est: dicis, dico, laudas, laudo.

1. co[n]te[n]de[n]t falso legit Gilarrondo || 3. exte Gilarrondo || 6. v[en]iente falso legit Gilarrondo

<La mosca e la formica>

1. La mosca e la formica discutevano animatamente su chi di loro fosse la migliore. 2. La mosca iniziò così per prima: “Puoi forse paragonarti a noi nelle lodi? 3. Quando si fanno i sacrifici, io assaggio prima di te; siedo sulla testa del re e imprimo dolci baci a tutte le matrone. 4. Tu non fai nulla di tutto ciò”. 5. La formica allora gli rispose così: “Dicono che sei una peste molesta: lodi dunque la tua impertinenza? Vieni forse perché ti chiamano? 6. Mi nomini re e caste matrone, ma li fai arrabbiare perché li importuni, e dici che è tutto tuo, mentre ovunque tu arrivi ti mandano via, sei scacciata dappertutto perché dai fastidio e ti tengono alla larga come se portassi male; vivi d'estate ma con l'arrivo del freddo muori. 7. Io invece sono benivolata, durante l'inverno me ne sto al sicuro, le stagioni non mi danneggiano, mi toccano le gioie, mentre tu, sozza, vieni scacciata via con un soffio di vento”.

8. Questa favola è per coloro che litigano: tu dici e io ribatto, tu lodi e io lodo.

Segue la morale

Qui semel fraude inclaruit, semper turpiter vibit (*sic!*) et, si verum dicatur non illi, l[ed]itur,

Chi una volta si è distinto nell'inganno, vivrà sempre in modo turpe e, se non dice il vero, viene danneggiato

con accanto la numerazione XVIII in rosso, che probabilmente alludeva a una nuova favola successiva di cui però si è interrotta la trascrizione. Sotto non ci sono infatti tracce di scrittura se non alcune *probationes pennae* che paiono di mano più tarda.

Tale morale ricalca pressoché alla lettera quella della favola 48 del *Romulus Gallicanus* (*Qui semel fraude inclaruit, semper turpiter vivit, et si verum dicat, non illi creditur*) e della favola 28 di Ademaro (*Qui turpi fraude semel innotuit, etiamsi verum dicat, fidem amittit, et qui fraude inlaruit, semper turpiter vivit*), a loro volta modellate sul promizio di Fedro I 10 (*Quicumque turpi fraude semel innotuit / etiam si verum dicit, amittit fidem*).

Entrambi gli apologhi, che tradiscono la loro origine medievale sia nel lessico e nella lingua, sia nella grafia del manoscritto, sono costruiti secondo lo schema compositivo del *conflictus*, genere letterario molto celebre nella letteratura mediolatina³⁵ che affonda le proprie origini nella pratica classica e tardoantica delle esercitazioni retoriche delle *controversiae* e che in parte era già *in nuce* nella contrapposizione dialettica tra i protagonisti della favola esopica.

Se per *De vite et oliba* non è possibile rintracciare legami precisi con la tradizione fedriana, il secondo testo, anche se non compare in Fedro, riprende molto da vicino la versione che della favola 46 tramanda il *Romulus Gallicanus* secondo la tradizione del suo codice più antico, il ms. London, British Library, Burney 59, composto nel primo quarto dell'XI secolo presso l'abbazia benedettina di Digione. Ancora più simile a essa è la favola 27 di Ademaro di Chabannes, un monaco di Limoges vissuto nell'XI secolo, autore (o solo copista?³⁶) di una raccolta di 67 apologhi in prosa in parte modellati su Fedro, in parte sul *Romulus Gallicanus*, in parte originali, tramandati nel ms. Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. 8° 15 scritto anch'esso nella prima metà dell'XI secolo.

Non intendo soffermarmi sul confronto tra il testo delle favole del manoscritto Emilianense e quello dei loro paralleli di tradizione fedriana, in quanto esso è già stato accuratamente compiuto una decina di anni fa da Óscar Gilarrondo³⁷. Mi interessa piuttosto evidenziare le conclusioni molto interessanti a cui lo studioso spagnolo era pervenuto, ossia che la forte somiglianza tra le favole in questione è dovuta all'influenza che i testi favolistici del Sud della Francia, in particolare quello del monaco Ademaro, prodotto (o copiato) presso l'abbazia limosina di San Marziale, ha esercitato sulla produzione emilianense.

Questa dimostrazione, oltre che dalle evidenze testuali e letterarie, è avvalorata anche dalle frequenti relazioni che all'inizio dell'XI secolo vi furono tra Navarra, entro la cui pertinenza rientrava il monastero di San Millan de la Cogolla, e l'Aquitania, che comprendeva appunto Limoges.

Emerge così che, al pari di quanto accadeva per esempio con i testi agiografici, la cui propagazione avveniva tra Francia e Spagna in direzione biunivoca³⁸, anche per le favole esopiche possiamo registrare una circolazione di manoscritti, se pur minima – in questo caso però monodirezionale – dalla Francia alla Spagna, in tempi piuttosto precoci rispetto alla grande diffusione europea del genere che si verificherà nei secoli XIV-XV. In tal senso la testimonianza del monastero di San Millan de la Cogolla si va ad aggiungere a quella, sempre occorsa nell'XI secolo, del monastero di Santa Maria di Ripoll, anch'esso collocato in una zona limitrofa al confine francese.

³⁵ Cfr. P. G. SCHMIDT, 1993.

³⁶ L'ultimo contributo a favore dell'ipotesi che Ademaro sia solo il copista e non l'autore delle parafrasi fedriane è quello di P. GATTI, 2016.

³⁷ Ó. GILARRONDO, 2008.

³⁸ R. GUERREIRO, 1992. Un esempio ci è fornito dalla tradizione testuale (oltre che culturale) della *Passio Eulaliae Emeritensis*, su cui cfr. C. MORDEGLIA, 2014.

Il fenomeno resta certo molto circoscritto, se paragonato alla massiccia circolazione delle collezioni favolistiche nel resto dell'Europa. Tuttavia esso ci fornisce elementi interessanti per comprendere meglio l'influenza, diretta e/o indiretta, che la favola ebbe nel caso di testi medievali spagnoli che costituiscono un'evoluzione del genere stesso.

Due casi sono particolarmente significativi. Il primo è quello della *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi, raccolta di novelle ed *exempla* composta nei primi anni del XII secolo³⁹, che ebbe una grande fortuna europea e fu oggetto di numerosi volgarizzamenti. Essa mescola la tradizione della narrativa orientale ed ebraica nonché della favolistica classica e mediolatina, le cui tracce traspaiono, più che dai temi narrativi, dal dettato retorico e dalle formule espressive⁴⁰. Il secondo è costituito dal *Libro de los gatos*, anonima versificazione spagnola in castigliano delle *Fabulae* del monaco cisterciense inglese Oddone di Cheriton, vissuto tra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIII. Quest'opera è stata composta nella seconda metà del XIV secolo ed è tramandata dal solo ms. Madrid, Biblioteca Nacional, 1182 (*olim* 129 A) del XV secolo⁴¹.

La fonte diretta del *Libros de los gatos* resta ignota, poiché dei 71 manoscritti a oggi censiti⁴² per le *Fabulae* di Oddone, che si distaccano dalla tradizione classica del genere per forme e morale secondo le caratteristiche che abbiamo sopra descritto per i sermoni dei predicatori, nessuno è di origine spagnola. Allo stesso modo è difficile individuare quelle utilizzate da quella figura di intellettuale molto originale che è stato Pietro Alfonsi, ebreo convertitosi al Cristianesimo vissuto tra l'XI e il XII secolo, divenuto medico personale del re Alfonso di Aragona, presso la cui corte visse per molto tempo. Non è dato infatti sapere se egli sia venuto a contatto con la tradizione favolistica latina in Spagna o, più facilmente, durante la sua permanenza in Francia e in Inghilterra, dove si trasferì presso la corte di Enrico I dopo la sua conversione avvenuta nel 1106.

Tuttavia entrambi questi esempi, significativi per la loro portata e la loro popolarità, se composti con le altre evidenze sopra riportate dimostrano come la sopravvivenza dei temi e delle forme della favola latina nelle sue varie emanazioni, anche e soprattutto orali e folkloriche, fossero diffuse e radicate nella Spagna medievale, indipendentemente dalla quasi totale assenza delle testimonianze manoscritte e inventariali pervenuteci. In tal senso mi pare dunque che per la favola latina nel territorio iberico durante il Medioevo si possa tranquillamente parlare di presenza 'fantasma', occultata molto probabilmente a causa della congiuntura socio-politica – e di conseguenza culturale – che contraddistingue rispetto al resto dell'Europa tale regione a lungo soggetta alla dominazione araba.

³⁹ Due recenti edizioni commentate del testo sono quelle di E. D'ANGELO, 2009, e C. LEONE, 2010.

⁴⁰ Cfr. C. MORDEGLIA, 2012.

⁴¹ Il testo si legge nell'edizione di B. DARBORD (ED.), 1984. Cfr. anche il recentissimo contributo di E. PALTRINIERI, 2018.

⁴² Il conto aggiornato si deve alla mia dottoranda Valentina Piro, che sta curando una nuova edizione critica della raccolta.

La situazione cambierà in modo decisivo con l'avvento della stampa, che negli ultimi decenni del XV secolo introduce le principali raccolte favolistiche antiche e medievali a opera, non a caso, di tipografi ed eruditi italiani o nord europei. I testi vengono spesso volgarizzati e illustrati, a testimonianza della loro popolarità.

Tra i volgarizzamenti più celebri rientra sicuramente l'*Ysopete ystoriado*, stampato a Saragoza nel 1482 dal tedesco Paul Hurus, originario di Costanza, e da Iohan Planck, probabilmente austriaco di Salisburgo⁴³. Il volume, di cui ho potuto consultare la ristampa del 1489⁴⁴ presso la Biblioteca de l'Escorial dove è classificato con la segnatura MS.32-I-13, è privo di testo originale a fronte e arricchito da preziose immagini. Esso, più volte ristampato in altre città spagnole negli ultimi anni del XV secolo, contiene materiale favolistico e narrativo di vario genere. Nell'ordine: la *Vita Aesopi* secondo la rielaborazione compiuta da Rinucio Aretino (*Vita et fabulae*, Milano 1474); 80 favole del *Romulus* ripartite in 4 libri; 17 *fabulae extravagantes* precedentemente pubblicate da Heinrich Steinhöwel; 17 favole della citata raccolta di Rinucio Aretino; le prime 27 favole di Aviano; il *Doligamus* di Alfonso di Vienna; alcune favole che precedono la *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso; una selezione delle *Facetiae* di Poggio Bracciolini.

Oltre alle collezioni favolistiche più celebri, una buona fortuna a stampa incontrarono anche la traduzione latina delle favole di Esopo di Lorenzo Valla, la cui prima edizione, cui ne seguirono numerose altre negli ultimi anni del Quattrocento spagnolo⁴⁵, venne stampata a Valencia tra il 1473 e il 1476, e i *Disticha Catonis*, che insieme alle favole di Aviano circolavano nel Medioevo nella celeberrima antologia scolastica degli *Auctores octo* – pubblicati nel 1494 a Tolouse da Heinricus Mayer o, secondo un'altra ipotesi, a Valladolid da Pietro Giraldo e Miguel de Planes⁴⁶.

Dopo l'oblio dei secoli medievali, interrotto solo da sporadiche e larvate presenze, il genere della favola esopica, nelle sue molteplici declinazioni e trasformazioni, ritorna finalmente protagonista.

⁴³ Cfr. il *colophon* f. 147v: *Aqui se acaba el libro del ysopete ystoriado. aplicadas las // fabulas en fin junto con el principio a moralidad proue- // chosa ala correccion y auisamiento de la vida humana. con // las fabulas de remisio. de auiano. doligamo. de alfonso y // pogio. con otras extrauagantes. el qual fue sacado de la- // tin en romance y emplantado enla muy noble y leal cib- // dad de çaragoça. enel año del señor de mill. y. ccclxxxii. (f. 150v): Aquí se acaba la tabla. // Deo gracias.* Una descrizione dettagliata della raccolta, con bibliografia orientativa, si legge nel repertorio catalografico *on line* CICLE – Corpus de Incunables de Clásicos latinos en España al link <http://www.incunabula.uned.es/CICLE0051>.

⁴⁴ Cfr. <http://www.incunabula.uned.es/CICLE0057>.

⁴⁵ Cfr. <http://www.incunabula.uned.es/cicle.php?modo=edicion&id=50>

⁴⁶ Cfr. <http://www.incunabula.uned.es/CICLE0117>.

BIBLIOGRAFÍA

- D. ALONSO, 1953, "La primitiva épica francesa a la luz de una 'nota emilianense', *RFE* 37, pp. 1-94.
- R. AVESANI, 1965, "Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto *'Liber Catonianus'*", *SM* 6, pp. 455-488.
- M. BALDZUHN, 2009, *Schulbücher im Trivium des Mittelalters und der frühen Neuzeit. Die Verschriftlichung von Unterricht in der Text- und Überlieferungsgeschichte der Fabulae Avians und der deutschen Disticha Catonis*, Berlin-New York, 2 voll.
- F. BERTINI, 1985, "Gli animali nella favolistica medievale dal *Romulus* al secolo XII", in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1983)*, Spoleto, pp. 1031-1056.
- BIBLIOTECA NACIONAL, 1953-2001, *Inventario General de Manuscritos de la Biblioteca Nacional*, Madrid.
- P. BUSDRAGHI (ed.), 2005, *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, Genova.
- P. CHIESA, 2012, *Elementi di critica testuale*, Bologna.
- P. CHIESA, L. CASTALDI (ed.), 2005, *La trasmissione dei testi latini del Medioevo*, Firenze.
- G. CREMASCOLI, 2014, "Gli animali della favolistica nella predicazione medievale", in *'Lupus in fabula'. Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, C. Mordegli (ed.), Bologna, pp. 163-179.
- E. R. CURTIUS, 1948, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern (trad. it. a cura di R. Antonelli, Firenze 1992).
- E. D'ANGELO, 2009, *Pietro Alfonsi. Disciplina clericalis*, Pisa.
- B. DARBORD (ed.), 1984, *Libro de los gatos. Éd. avec introduction et notes*, Paris.
- M. C. DÍAZ Y DÍAZ, 1991, *Libros y librerías en la Rioja altomedieval*, Logroño (1979¹).
- M. FELLER, 2018, *La recensio Wissemburgensis. Studio introduttivo, testo e traduzione*, Trento.
- G. FIESOLI, 2014, "Le raccolte favolistiche antiche nei manoscritti e negli inventari medievali", in *'Lupus in fabula'. Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, C. Mordegli (ed.), Bologna, pp. 101-124.
- J. GARCÍA PASTOR, M. MARSÁ, 1989, *Inventario de manuscritos de la Biblioteca pública del Estado en Mallorca*, Madrid.
- P. GATTI, 2016, "Ademaro, pseudo Ademaro? Anonimato nella favolistica latina fino all'XI secolo", *FilMed* 23, pp. 155-166.
- J. GIL (ed.), 1973, "Paulus Albarus Cordubensis. Vita vel passio beatissimi martiris Eulogii presbiteri", in *Corpus scriptorum muzarabicorum*, vol. I, Madrid.

- Ó. GILARRONDO, 2008, "Relaciones culturales entre Navarra y el sur de Francia en el siglo XI. Las fábulas del manuscrito Madrid RAH 39", *Príncipe de Viana* 69, pp. 239-260.
- R. GUERREIRO, 1992, "Le rayonnement de l'hagiographie hispanique en Gaule pendant le haut Moyen Âge: circulation et diffusion des Passions hispanique", in *L'Europe héritière de l'Espagne wisigothique*, Colloque international du C.N.R.S. tenu à la Fondation Singer-Polignac (Paris, 14-16 Mai 1990), J. Fontaine, Ch. Pellistrandi (ed.), Madrid, pp. 137-157.
- L. M. HAYWOOD, L. O. VASVÁRI, 2004, *A Companion to the Libro de Buen Amor*, Woodbridge.
- L. HERVIEUX, 1893², *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusq'à la fin du Moyen Âge*, vol. I, Paris.
- C. LEONE, 2010, *Pietro Alfonsi. Disciplina clericalis. Sapienza orientale e scuola delle novelle*, Roma.
- J. MANN, 1993, "La favolistica", in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò (ed.), vol. I, t. 2, Roma, pp. 171-195.
- A. MILLARES CARLO, 1999, *Corpus de códices visigóticos*, M. C. Díaz y Díaz, A. M. Mundó, J. M. Ruiz Asencio, B. Casado Quintanilla y E. Lecuona Ribot (ed.), I. Estudio, Las Palmas.
- C. MORDEGLIA, 2012, "La favola latina e la *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi, *Maia* 64, pp. 355-367.
- C. MORDEGLIA, 2012, *Le favole di Aviano e il Novus Avianus di Venezia*, Genova.
- C. MORDEGLIA, 2014, "Passio Eulaliae Emeritensis", in *Le légendier de Turin. Ms. D.V.3 de la Bibliothèque Nationale Universitaire de Turin*, M. Goulet (ed.), S. Isetta (coll.), Firenze, pp. 441-457.
- C. MORDEGLIA, 2016, "Lo stile della favola esopica: il caso di Fedro e Aviano e dei loro rifacimenti tardoantichi e mediolatini", *Maia* 68, pp. 735-765.
- C. MORDEGLIA, 2017, "Ancora sul ms. Vat. Lat. 5190", in *Fedro e dintorni*, C. M. (ed.), Bologna, pp. 101-118.
- C. MORDEGLIA, 2019, "Il testo di Aviano nel ms. Vaticano latino 5190 (e nell'Italia medievale e umanistica)", *Paideia* 54, 2019.
- P. NAVONE, 1982, "Catones perplurimi", *Sandalion* 5, pp. 311-327.
- I. NEVELET, 1610, *Mythologia aesopica, in qua Aesopi fabulae graecolatine CCXCVII quarum CXXXVI primum prodeunt. Accedunt Babriae fabulae etiam auctiores. Anonymi veteris fabulae, latino carmine redditae LX ex exsoletis editionibus et codice MS. luci redditae. Haec omnia ex Bibliotheca Palatina. Adiiiciuntur insuper Phaedri, Avieni, Abstemii fabulae; Opera et studio I. N. N. Cum notis eiusdem in eadem*, Frankfurt am Main.
- D. NORBERG, 1999, *Manuale di latino medievale*, M. Oldoni (trad. it), Cava de' Tirreni (ed. or. Parigi 1968).

- P. PALLOTTINO, 2014, "Lupus in tabula. *Evoluzione iconografica delle favole dal XIV al XX secolo*", in *'Lupus in fabula'. Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, C. Mordegli (ed.), Bologna, pp. 289-320.
- E. PALTRINIERI, 2018, "Le versioni romanze di Odo di Cheriton e il ms. 80 (XV) della Biblioteca Capitolare di Ivrea" in *Modelli, strutture e paradigmi di uno spazio culturale*, Torino.
- G. PASQUALI, 1952², *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze.
- M. D. REEVE, *Avianus*, in *Texts and Transmission: A Survey of the Latin Classics*, by L. D. Reynolds, Oxford 1983 (rist. an. 1998), pp. 29-32.
- L. RODLER, 2007, *La favola*, Roma.
- F. RODRÍGUEZ ADRADOS, 1999, *History of the Graeco-Latin Fable*, L. A. Ray (transl.), vol. I, Leiden-Boston-Köln (ed. or. Madrid 1979).
- L. RUBIO FERNÁNDEZ, 1984, *Catálogo de los manuscritos clásicos latinos existentes en España*, Madrid.
- E. RUIZ GARCÍA, 1997, *Catálogo de la Sección de códices de la Real Academia de la Historia*, Madrid.
- P. G. SCHMIDT, 1993, "I *conflictus*", in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò (ed.), vol. I, t. 2, Roma, pp. 157-169.
- G. THIELE, 1910, *Der lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, Heidelberg.